

# DIALOGO

## sulle verità ultime

Intervista a Luciano Caro, rabbino e Piero Stefani, teologo

**a cura di Fabrizio Zaccarini**

frate cappuccino svizzero, docente di teologia e spiritualità francescana



**L'** *attesa messianica chiama in causa Chiesa e Sinagoga, cioè cristiani ed ebrei. Proponiamo la trascrizione di una conversazione tra il rabbino Luciano Caro e il teologo Piero Stefani.*

**Luciano Caro:** Interrogare dieci ebrei a proposito dell'attesa del messia significa trovarsi di fronte a dieci risposte diverse. Ci accomuna l'attesa di una situazione migliore di quella attuale. Da dove l'attesa nasca non è tanto chiaro. Nel pentateuco non se ne parla. Nei libri profetici questa idea è trasparente e abbastanza diffusa, ma, d'altro canto, a che cosa ci si riferisca con esattezza... qui fa più caldo! Come distinguere infatti la poesia dal significato profondo? Quando Isaia al capitolo 11 parla del lupo che dimora con l'agnello di cosa parla? Di lupi e di agnelli o di che cos'altro? Come interpretare questa attesa? Stiamo

aspettando il verificarsi di una situazione generale che porterà l'umanità a un livello diverso, oppure stiamo aspettando una persona di stirpe davidica che cambi radicalmente le cose? È la persona il catalizzatore del cambiamento o si tratta soltanto di un simbolo?

A queste domande diversi ebrei daranno le risposte più disparate. Credo che alla base di tutto ci sia questa forma di ottimismo, per cui noi abbiamo la speranza, e più che la speranza la certezza, che miglioreranno quelle cose che, così come sono adesso, non vanno. A un certo punto l'umanità saprà tirar fuori la scintilla divina che gli è stata immessa nell'atto della creazione per tradurla in comportamenti sociali. Questo è sicuro, ma con quali modalità ciò si debba verificare... qui il pluralismo è sovrano: questa cosa che aspettiamo, non solo noi ebrei, ma tutti gli uomini, avverrà per una decisione nostra, oppure sarà Dio a sollecitare l'uomo al cambiamento? Dio è parte attiva in questo processo o si limita a rimanere in attesa che siano gli uomini a compiere i passi necessari? Se un tale dicesse "io sono il messia" e dimostrasse anche di essere inviato da Dio, forse non ci convincerebbe, lo sentiremmo subito come un'interferenza esterna. Dio ci ha dato gli strumenti per venirci fuori con le nostre forze!



**Foto di Giuseppe Nicoloro**  
**(Da sinistra) I padri Giuseppe De Carlo, Ivano Puccetti e Dino Dozzi**  
**in visita alla sinagoga di Antiochia, accolti dal Responsabile (secondo da sinistra)**

Esistono certo movimenti messianici ad esempio nelle comunità dei Chassidim. Vi si dice che la venuta del messia è imminente, o addirittura si identifica il messia con un individuo... cose che lasciano abbastanza indifferenti la generalità del popolo ebraico. Resta il fatto che queste tensioni esistono. E molti falsi messia si sono presentati lungo la storia. Ad esempio il sionismo: il fatto che gli ebrei siano tornati nella loro terra, dando nuovamente un'identità statuale a Israele, fu interpretato come prodromo del messia. Un altro dato che estrapoliamo da alcuni testi biblici sono i "dolori di parto del messia". Cioè, chiunque o qualunque cosa sia, il messia sarà preceduto da un periodo nero. Il fatto che ci siano le guerre, la corruzione, le incomprensioni non è altro che una preparazione per l'evento messianico. Ma questo corrisponde a una situazione di fatto oppure è un'illusione? Circa duecento anni fa in Polonia l'ebreo Jacob Frank dichiarava: "Voi gente mi dovete metter in condizione di far del male. Ora, io, per far molto male, ho bisogno di molti quattrini, dunque...". Si circondava di una corte che lo finanziava e, allo scopo di avvicinare la venuta del messia, commetteva delitti di ogni tipo, stupri, violenze, furti. Ora noi ci chiediamo: perché in tanti gli hanno creduto? L'attesa messianica dal punto di vista ebraico riguarda questo mondo. Quello che succederà in un prossimo mondo, se ci sarà, è precluso alle nostre competenze. È del resto caratteristico del mondo ebraico, biblico e postbiblico, non tanto negare una realtà post mortem, quanto

occuparsene poco perché, in realtà, cosa possiamo dire? Quello che succede dopo non lo so e posso aggiungere che io non ho nessuna curiosità di saperlo in questo momento... e lei è curioso?



**Piero Stefani:** Anche la Mishnah dice “chi vuol sapere prima e dopo sarebbe meglio che non fosse mai venuto al mondo”. Lei non è il solo a non voler sapere!

**Luciano Caro:** Il testo biblico, infatti, inizia con la parola *bereshit* (in principio ndr). E cioè con la seconda lettera dell’alfabeto, la bet, e non con l’aleph che è la prima. Perché iniziare con la seconda lettera e non con la prima se Dio è ordine? La seconda lettera dell’alfabeto fa venire in mente

il numero due, come a dire che esistono due realtà, una a noi visibile, l’altra, a noi invisibile, che tuttavia c’è. Poi la lettera bet in ebraico si scrive così: á. È una lettera chiusa sopra, chiusa sotto, chiusa a destra, aperta solo a sinistra, in avanti, visto che l’ebraico si legge da destra a sinistra. Questo insegna che chi vuole occuparsi di cosa c’è sotto, cosa c’è sopra e cosa c’è dietro, e cioè prima, perde tempo e sarebbe meglio che non fosse venuto al mondo, nel senso che si vuole occupare di ciò che esce dalle nostre competenze.

**Piero Stefani:** Noi dobbiamo guardare avanti, nella creazione. Come e perché Dio ha creato non son cose alla nostra portata. Poi, naturalmente, molti hanno guardato sopra, sotto, e hanno investigato dietro, ma ovviamente la proibizione c’è perché la tentazione c’è! Basti pensare alla cabala...

**Luciano Caro:** Questa prima parola è un ottimo esempio dei problemi che ci pone il testo biblico. La parola ebraica *reshit*, *principio*, infatti, non va quasi mai intesa in senso assoluto, significa invece “in principio di”. Ma allora: “Dio, in principio di, creò il cielo e la terra”. *In principio di...* che cosa? Qualcuno dice “*principio* non va inteso in senso temporale”. Si vorrebbe dire che Dio crea secondo un suo principio, una sua idea. Vede? La traduzione, ogni traduzione, è già interpretazione e come tale corre il rischio di essere deformazione. Dobbiamo avere molta modestia, riconoscere che non riusciamo a capire tutto. Abbiamo il dovere di cercare per capire sempre di più, senza mai dire: “adesso ho capito!”. È una mia idea personale: chi dice “ho capito” dimostra proprio così di non aver capito niente.

**Piero Stefani:** Dal punto di vista della tradizione cristiana la massima provocazione dell’attesa ebraica che si accompagna alla Chiesa cristiana dopo Gesù è questa: “Voi dite che il messia è venuto, ma l’età messianica non è venuta! Che tipo di messia è il vostro che porta un buon annuncio e il mondo invece continua ad andare così come va?”. Spesso nel dialogo ebraico-cristiano si cita un passo di Maimonide in cui si dice “Sia Gesù di Nazareth, sia l’israelita venuto dopo di lui”, e cioè Muhammad, Maometto, “hanno preparato le vie del messia” perché hanno diffuso tra molti popoli incircoscritti la visione di un solo Dio. Se Gesù prepara le vie del messia, evidentemente, egli non lo è. Anche questa frase ecumenica lascia intatta la contestazione verso un messia senza età messianica. La visione ebraica è infatti prevalentemente funzionale: se il messia è colui che porta il regno, può anche esserci un regno senza messia, ma non un messia senza regno.

I cristiani, da parte loro, tuttora attendono la parusia, la seconda venuta di Cristo nell'ultimo giorno. L'attesa messianica dunque unisce e contemporaneamente divide cristiani ed ebrei. Che il messia sia già venuto o meno è proprio uno dei punti forti di distinzione tra ebraismo e cristianesimo. L'attesa della seconda venuta è infatti cosa molto diversa dall'attesa della prima venuta. Se anche dovessimo ammettere la possibilità che il messia che verrà potrebbe avere il volto di Gesù, come alcuni fanno all'interno del dialogo ebraico-cristiano, tuttavia ciò significa che ancora Gesù non è il messia, anche se lo sarà quando verrà a ristabilire il regno.

Il filosofo ebreo Franz Rosenzweig scrisse quasi un secolo fa che la presenza della Sinagoga accanto alla Chiesa rappresentava per quest'ultima un monito riassumibile in questi termini: «ricordati delle cose ultime!». In altri termini, la Sinagoga è un pungolo permanente per una Chiesa sempre tentata di esaltare i suoi trionfi nel mondo. L'affermazione mi pare vera nella misura in cui essa fa parte dell'autocoscienza cristiana. La Chiesa, guardando al popolo ebraico, è chiamata a prendere atto di quanto ancora manca perché la sua speranza sia completa. Tuttavia bisogna guardarsi dal cadere nell'ingenuità che esige tanto la presenza costante di un anelito alle cose ultime nella vita del popolo ebraico, quanto che esse siano intese allo stesso modo da ebrei e cristiani. Chi imbocca questa via non potrà che restare deluso dagli ebrei in carne e ossa e contrapporrà a essi una visione ideale dell'ebraismo che è di ben poco aiuto per il dialogo reciproco.

Il problema è semmai come si manifesti nel vissuto quotidiano l'attesa messianica degli uni e degli altri. Essa può incidere sul vissuto anche in maniera molto pericolosa. Del resto anche una rivoluzione è un evento tipicamente messianico...

**Luciano Caro:** In Italia, nel nord est, nel XVI secolo si diffuse un movimento messianico che interpretava molto liberamente la benedizione di Giacobbe morente al figlio Giuda, dove viene affermato "lo scettro non si allontanerà da Giuda fino a quando verrà *shilò*". Cosa voglia dire *shilò*, semplicemente, non lo sappiamo. Ora, un modo deviante di interpretare il testo biblico è quello di prendere le lettere di ogni parola come numeri. Il valore numerico di quella parola misteriosa era 1500 e qualcosa. Da quella data non ci sarebbe stato più bisogno di un potere temporale perché Dio stesso avrebbe preso il potere. Molti ebrei perciò pensarono fosse inutile impegnarsi nelle cose del mondo, perché il giorno, la settimana o il mese dopo, si sarebbero svegliati in una specie di Gerusalemme celeste. Trascurarono commerci e lavoro con gravi ripercussioni anche sul piano economico. Ovviamente il messia non venne. Poi i rabbini, molto contrari a questa interpretazione, trovarono un alleato imprevisto nelle autorità ecclesiastiche che giudicavano pericolose quelle idee anche dal loro punto di vista.

La mia idea personale è che la cosa si verificherà, non so se tra un anno o un milione di anni e che si verificherà anche per un intervento di Dio, ma marginale. La cosa deve partire da noi, poi certamente Dio ci aiuta, ma deve partire da noi.

Posso anche dire che per poco, ma proprio per poco, il messia non ero io. Il messia viene quando le cose non potrebbero andar peggio. E il 9 di Av, mese che grosso modo corrisponde al nostro agosto, è una data infausta per gli Ebrei: vi si celebra un digiuno che commemora una quantità di cose molto tristi tra le quali la distruzione del primo e del secondo tempio. La tradizione, con una punta di ottimismo, sostiene che il messia nascerà il 9 di Av. Pensi che sfortuna: io sono nato l'8 di Av! Se mia madre avesse avuto un poco di pazienza in più...